



SINTESI DEL CAMMINO SINODALE PRIMA FASE

1. INFORMAZIONI DI BASE E NARRATIVA

La consultazione del Popolo di Dio nel percorso del Cammino sinodale si è svolta secondo le tre Aree pastorali dell’Arcidiocesi di Lucca suddivisa in tre: Piana di Lucca, Valle del Serchio e Versilia.

La fase di ascolto del cammino ha coinvolto, oltre al Consiglio Pastorale diocesano e al Consiglio presbiterale, i Consigli pastorali delle 33 Comunità parrocchiali e delle due “Chiesa-nella-Città”, i gruppi di numerose Aggregazioni laicali presenti nel territorio, le Équipes e le Consulte degli Uffici pastorali Diocesani. I Consigli pastorali, nel tentativo di diffondere l’esperienza sinodale all’interno delle rispettive comunità, hanno affrontato le domande suddividendosi in gruppi “tematici” (liturgia, catechesi, carità...), estendendo la possibilità di partecipare anche a persone esterne al proprio organismo. Alla segreteria del Sinodo sono arrivate oltre cinquanta relazioni, ciascuna delle quali suddivisa in:

- informazioni di base (date degli incontri; ambito; numero e tipologia dei partecipanti; eventuali note sulla composizione dei gruppi);
- parte narrativa (metodologia e svolgimento degli incontri);
- parte tematica (raccolta e sintesi dei contenuti emersi dall’ascolto reciproco),
- parte propositiva (suggerimenti, proposte, speranze e aspettative).

Considerate le difficoltà connesse al periodo emergenziale, gli incontri, iniziati a dicembre 2021, per la maggior parte si sono concentrati nei mesi di febbraio-aprile e hanno coinvolto circa 600 persone. La partecipazione agli incontri è stata, in media, di 15 persone per gruppo, di diverse fasce d’età e sesso, con la significativa presenza di sacerdoti, diaconi e religiose. Dai dati emersi si evidenzia un limitato coinvolgimento della fascia giovanile e delle coppie di sposi.

Il clima degli incontri è stato sempre distensivo, partecipativo, cordiale e collaborativo: l’esperienza dell’ascolto ha fatto riflettere sulla necessità di conoscersi, di confrontarsi e di ascoltarsi reciprocamente, e ha fatto emergere l’auspicio che il cammino sinodale sia una grande opportunità per vivere come Chiesa che procede insieme.

Gli incontri si sono svolti quasi sempre nel modo seguente: preghiera iniziale con l'invocazione allo Spirito; lettura di un breve brano della Parola di Dio, seguito da un momento di riflessione silenziosa; presentazione del tema da parte del coordinatore (lettura della "domanda" e inquadratura del tema con l'aiuto delle schede diocesane); spazio di silenzio; interventi liberi e ascolto reciproco; preghiera finale.

2. PARTE TEMATICA: ASPETTI POSITIVI

2.1. Il Celebrare. Sono emersi nella maggioranza dei contributi il primato e la centralità della liturgia: è il cuore della vita della Comunità, a cui tutto converge e da cui tutto riparte. Una buona celebrazione collega il mistero alla vita, per cui ci si forma celebrando e s'impara partecipando. Certamente ogni liturgia va preparata prima di iniziare e curata nel suo svolgimento, che si tratti dell'Eucaristia o degli altri sacramenti. La presenza di vari ministeri è importante, poiché contribuisce a che tutti siano "concelebranti" di ciò che avviene. Dopo tanti anni dalla riforma liturgica e nonostante le successive edizioni del messale e dei libri liturgici, va preso atto che il celebrare bene va continuamente formato: al centro della liturgia va posta la comunità, non il presbitero; le omelie - brevi, essenziali e legate alla Parola – possono essere utilmente studiate e preparate nei gruppi liturgici; raggiungere un sano equilibrio tra le parti del rito consente di coniugare la liturgia alla vita, all'azione e al servizio. La cura dell'ambiente è un linguaggio: gli addobbi floreali sono segno della bellezza del creato che partecipa alla lode. Si favorisce la preghiera con il canto. La partecipazione attiva dei ragazzi e una continua iniziazione e inculturazione del senso della preghiera liturgica fanno dell'assemblea una porzione di popolo di Dio.

2.2. La Parola di Dio e in specifico il Vangelo. Strettamente legata al celebrare è la Parola di Dio: nella cornice sacramentale è tanto più viva ed efficace, e chiede di essere accolta, conosciuta, pregata, studiata, confrontata con la realtà, per essere vissuta nella vita. È stata ribadita l'importanza dei Gruppi d'ascolto del Vangelo, come anche della frequentazione quotidiana delle letture liturgiche. Insieme al celebrare bene, la conoscenza delle Sacre scritture è una costante scuola di formazione: la fede nasce e cresce dall'ascolto della Parola. Essa è presente in ogni celebrazione e in ogni incontro di preghiera, precede e introduce il riunirsi dei fedeli. È parte integrante della catechesi; è essa stessa catechesi e formazione. La consapevolezza di tale importanza fa affermare molti gruppi sinodali che è la Parola che costruisce la comunità. La Parola interpreta la vita e ritorna a Dio con le preghiere dei fedeli, in sintonia con il vissuto incarnato della Comunità.

2.3. La preghiera comunitaria. Scaturisce dal celebrare e dall'ascolto del Vangelo; è formativa alla spiritualità personale e alla preghiera quotidiana del credente. Adorazione eucaristica, Rosario, Via Crucis, Novene... sono un patrimonio spirituale che, ben coltivato, educa ed evangelizza in forma

complementare alla Liturgia. Favorire a tutti i livelli la partecipazione alla preghiera ed educare i piccoli alla preghiera, fa parte integrante della catechesi. Agli adulti va riconsegnata, come si iniziò a fare nell'immediato postconcilio, l'uso della preghiera del Saterio. Il cammino sinodale ha riportato alla bellezza del "sensus fidei" del Popolo di Dio; ha fatto anche emergere la coscienza di quanto sia importante invocare lo Spirito Santo prima di ogni azione e confronto.

2.4. Formazione e laici. Molti gruppi sinodali hanno evidenziato l'urgenza di una costante formazione del popolo di Dio, che si fa soprattutto con l'esperienza e con lo stile di ascolto, testimonianza e dialogo usato dagli stessi gruppi sinodali. La formazione è una costante della vita cristiana: dall'ascolto nasce la missione; dalla fede adulta scaturisce la testimonianza dei laici, mediante un nuovo di vita nelle realtà quotidiane. Infatti dalla formazione scaturisce la consapevolezza di ciò che si è e la responsabilità che ne consegue. La formazione è necessaria sempre: cresce con il crescere delle sensibilità; progredisce a cerchi concentrici da quella di base ad una sempre più specifica. La frequentazione della Bibbia e la partecipazione alla Liturgia sono già esperienze formative, da arricchirsi con lo studio organico del magistero della Chiesa.

2.5. Relazioni. Certamente provocati dalle domande presenti nelle schede, tutti i gruppi hanno toccato il tema delle relazioni, evidenziando diversi positivi. L'altro, chiunque sia, è un dono; perciò il primo atteggiamento è calarsi nei suoi panni, fare il giusto silenzio, saper domandare ed ascoltare. Per camminare insieme occorre dare spazio all'altro, camminare con tutti senza pregiudizi: ciò vale per le persone nuove, ma soprattutto per i giovani, che sono più sensibili ai problemi emergenti. Cercare il contatto con i vicini; mettersi al servizio dei poveri, degli ammalati; fare visita alle persone sole... fino a lasciarsi cambiare dall'incontro con l'altro, che è "la carne di Cristo". Conoscere per conoscerci, accettando con pazienza le diversità. Solo così si scoprono attitudini, servizi e carismi, come diversità che possono essere messe insieme, perché di tutti c'è bisogno. È importante il ruolo femminile, con le proprie caratteristiche e sensibilità. Oggi si parla di cura, di prendersi cura gli uni degli altri, in particolare delle famiglie. Una comunità che cammina insieme è di per sé "attraente". Abbiamo imparato a conoscerci mettendoci in rete, collaborando nei servizi, ciò favorisce il senso di appartenenza. Anche la Catechesi è al servizio di questo inserimento nella comunità, proprio perché instaura relazione con le famiglie e con i ragazzi. Si è compagni di viaggio quando si fanno esperienze insieme.

2.6. Ascolto e dialogo. La relazione nasce dall'ascolto, dal silenzio e dal dialogo, che arriva per ultimo, nel rispetto dovuto all'altro. La convivialità, testimoniata anche dal Vangelo, è luogo privilegiato dell'ascolto. Da un vero ascolto si esce sempre arricchiti, perché è costruttivo e cerca il bene comune. Tutti hanno bisogno di essere ascoltati, in particolare i ragazzi e i giovani, le coppie e gli anziani. Stimolati dal metodo proposto nei gruppi sinodali, si sta imparando nella Chiesa la

funzione primaria e vitale dell'ascolto dell'altro, che diventa ascolto delle situazioni e delle storie di vita, a cerchi sempre più ampi: ascolto del mondo, della natura e della cultura. L'ascolto non si fa solo con l'orecchio, ma con gli occhi e tutto il corpo. Nell'ascolto della Parola di Dio, s'impara l'ascolto del fratello: ci si pone anche di fronte a lui come di fronte a una "parola scritta nel suo vissuto". Per ascoltare e ascoltarci occorre tempo: va ritagliato e non è mai tempo perduto. I piccoli gruppi del cammino sinodale hanno iniziato a farci scoprire questa opportunità: tale metodo va allargato e moltiplicato. L'umile ascolto fa crescere a piccoli passi, dialogando in amicizia, liberi da pregiudizi. Il lavoro dei gruppi sinodali è stato proficuo e ci porta a promuovere attività pensate insieme.

2.7. Comunità ed evangelizzazione. L'approdo di autentiche relazioni, che nascono dall'incontro dall'ascolto e dal dialogo, è la costruzione nello Spirito di autentiche comunità. La comunità ecclesiale nasce dall'ascolto del Vangelo vissuto e testimoniato e si esprime in una convivialità fraterna, amicale, nel nome dell'unico Signore. Sono importanti gli animatori delle piccole comunità e i servizi attivi svolti dei membri della comunità. Portare il messaggio a chi s'incontra è sentito come impegno primario. La comunità dei credenti è cristocentrica: Gesù sta in mezzo. È lui che ci mette in relazione fraterna. La comunità è a dimensione familiare - vi trovano posto tutte le età - e cresce come comunità di comunità. Non dando niente per scontato, siamo chiamati a rifondare le nostre comunità. S'intravede un positivo futuro ecclesiale dove la "grande comunità" risulta composta da tante "piccole comunità". Una parrocchia accogliente è un luogo dove sentirsi bene e andare volentieri, per ripartire motivati dallo Spirito ad essere evangelizzatori.

2.8. Rapporti tra clero e laici; dimensione istituzionale. Troviamo in questo punto lo sviluppo del precedente: le nuove comunità esigono il camminare insieme di preti e laici, perché la Chiesa è di tutti. Certamente sono in atto profonde trasformazioni: la figura del presbitero non è più centrata sull'esercizio dell'autorità, ma sul servizio. Il superamento del clericalismo non è ancora pienamente avvenuto, sia nel clero che nei laici. Un apporto positivo viene dalle aggregazioni laicali, in cui ruoli e servizi sono meglio attribuiti e il presbitero ha un posto meglio definito. Sono molto utili i tavoli di partecipazione comune tra preti e laici: vedi convegni, incontri di formazione comune... I gruppi sinodali che hanno sottolineato questi aspetti positivi, si rifanno alla dottrina del Vaticano II sul sacerdozio comune dei fedeli, al primato del sacerdozio battesimale, al cui servizio è quello ministeriale: la gerarchia è a servizio del popolo di Dio. La Chiesa cammina nel tempo e in questo tempo lo Spirito invita a leggere la realtà; siamo in forte debito di ascolto della realtà. La pluralità è costruttiva e il metodo sinodale è utilissimo. Andare verso una Chiesa sinodale nelle relazioni tra tutti i suoi componenti vuol dire cambiare il volto della Chiesa.

3. PARTE TEMATICA: LE CRITICITÀ

Va rilevato che i contenuti di criticità emersi dai gruppi sinodali sono risultati più numerosi delle positività.

3.1. Liturgia e la preghiera. Si fa notare da più parti l'appiattimento delle celebrazioni - spesso monotone e ripetitive - e una liturgia passiva, dove l'assemblea è spettatrice. La diminuzione del clero porta i preti a correre da una parte all'altra, venendo così a mancare il bene prezioso della calma e della serenità nel celebrare. Le piccole parrocchie mal si adattano alla mancanza di preti. Nel celebrare c'è una cattiva gestione del tempo: le omelie sono lunghe e a volte fuori luogo, poco raccordate con il vissuto reale dei partecipanti. I lettori sono improvvisati e proclamano male. Nel popolo di Dio è venuto meno il senso di appartenenza e di conoscenza del linguaggio dei segni. È ancora diffuso in coloro che partecipano il dovere di "prendere la Messa", sulla scia del precetto. Si riceve l'Eucaristia con superficialità. La pandemia ha evidenziato tante criticità: si è vista più chiaramente l'assenza dei ragazzi, delle famiglie e della fascia media degli adulti. Anche ora che si può tornare in presenza con libertà, le disaffezioni restano palesi. La vita sacramentale è diminuita, nonostante i ripetuti appelli. Dopo le assoluzioni generali, pochi sono tornati al sacramento della riconciliazione personale. Questi aspetti negativi del celebrare, insieme a molti altri - non detti, ma sottintesi - evidenziano una grande necessità di riforma sia del celebrare che del partecipare; aspetti peraltro emergenti sia nella dimensione positiva dei bisogni che in quella propositiva.

3.2. Formazione. Al continuo appello e al bisogno di formazione, fa riscontro tanta pigrizia, disaffezione, individualismo. Prevale molto una spiritualità "fai da te". Molti attingono a miriadi di social, senza un sano discernimento. Qualcuno poi sposa idee conservatrici, su cui basa il proprio giudizio, diffondendole poi come fossero vangelo. L'ignoranza della Scrittura è palese. Mentre emerge una domanda di formazione, non si risponde alle proposte che in Diocesi e nelle comunità vengono fatte. Nonostante ci troviamo nell'era della comunicazione di massa, la comunicazione è frammentaria e refrattaria, anche per l'eccesso di proposte e la mancanza di una formazione di base che riguardi l'intero popolo di Dio. Dentro tale disorientamento si è fatto strada una regressione tradizionalista, quasi a dimostrare che l'inculturazione nell'oggi del Vangelo sia inutile e che andava bene come si faceva in passato. Alcuni gruppi hanno evidenziato la mancanza di fedeltà agli impegni presi, la paura ad assumersi responsabilità, il demandare ad altri, con il conseguente crearsi di molti posti vuoti nella Chiesa. Alcuni "luoghi" formativi - itinerari, corsi, scuola teologica, proposte delle Aggregazioni laicali... - sono poco frequentati o addirittura disertati. Da questa crisi di formazione - umana oltre che cristiana - emerge la difficoltà ad affrontare tematiche nuove ed emergenti quali l'eutanasia, il gender...

3.3. Relazioni di ascolto e dialogo. Le osservazioni più comuni sulle difficoltà nel dialogo e nell'ascolto sono: poca capacità di ascolto, molta rigidità, chiusure e chiacchericcio. Le persone con le quali si è in difficoltà di dialogo risultano gli adolescenti, i giovani, le coppie (tra queste in particolare quelle dei separati o divorziati che vivono nuove unioni). Il rapporto con le altre confessioni cristiane è scarso o inesistente in quanto la loro presenza si concentra soprattutto nei grossi centri cittadini. Nonostante che le Comunità parrocchiali siano ancora punti di riferimento, rimane di fatto la difficoltà ad ascoltarsi, a conoscersi, a dialogare... I vari gruppi sono chiusi in sé stessi, ignorando spesso cosa fanno gli altri. Nelle occasioni d'incontro il dialogo si fa difficile per le spiccate sensibilità che alcuni manifestano e perciò la tentazione è quella di arrendersi. Difficoltà di ascolto e dialogo sono state riscontrate anche nelle relazioni tra gli Uffici di Curia, come tra essi e le Comunità Parrocchiali: molte proposte sono sentite marginali o calate dall'alto. Sono pochi gli operatori laici che si relazionano con altri al di fuori dei loro servizi e delle loro comunità.

La mancanza di tempo donato all'ascolto e al dialogo fa venire meno la fraternità e l'amicizia, porta ad essere dei "funzionari" che fanno il loro dovere, dopo di che ci si rifugia nel privato. Essendo carenti di fede, gli altri fedeli non vengono accolti come compagni di viaggio, per cui c'è difficoltà verso l'accoglienza reciproca. Risulta difficile per molti vivere un ascolto libero da pregiudizi. Qualche gruppo esprime delle riserve sulla proposta ecclesiale del cammino sinodale, anch'esso accolto con pregiudizio, come imposizione dall'alto. Diverse Comunità non l'hanno preso ancora in considerazione ed altre lo hanno svolto come fosse un compito.

3.4. Comunità. Di questa parola ci siamo riempiti la bocca, ma di fatto le comunità sono sfilacciate e camminare insieme è difficile. Anche i cambiamenti strutturali sono sembrati più protesi a risolvere il problema della mancanza del clero che a creare nuove comunità al posto delle vecchie parrocchie. Per superare questa difficoltà c'è certamente bisogno di incontrarci, di conoscerci, di fare tutto ciò che è denunciato carente nel punto sulle relazioni. Diversi gruppi sinodali hanno evidenziato la scarsa propensione a camminare insieme, le invidie e a volte le rivalità che si sono manifestate: un certo clericalismo ha contagiato anche i laici, dove i posti acquisiti nel tempo sono strettamente conservati. Come conseguenza di questa difficoltà del camminare insieme, si comprende la mancanza di diocesanità, che si sposa alla presunzione di autosufficienza e di autonomia.

3.5. Evangelizzazione e testimonianza. Pochi gruppi sinodali hanno affrontato tutte le dieci domande, per cui alcuni temi risultano poco trattati. L'identità battesimale, poco sentita come generatrice di appartenenza, è ancora meno sentita come fondante del compito evangelizzatore che è di ciascuno, di tutti e della comunità nel suo insieme. Non si avverte l'esigenza di dare testimonianza, per cui questa viene a mancare. La carenza si nota a partire dalle famiglie, che delegano alla catechesi parrocchiale la formazione alla fede dei figli, che spetterebbe loro in virtù del matrimonio e della

richiesta di battesimo: non testimoniano, se non in casi eccezionali. La difficoltà a leggere i cambiamenti in cui si è rapidamente coinvolti, ha portato molti cristiani ad essere analfabeti del messaggio evangelico, che loro stessi poco conoscono e poco vivono. Da ciò scaturisce la scarsa incidenza dei cristiani nella vita sociale e politica del nostro tempo.

3.6. Clero e rapporti con i laici. Lo sguardo critico rivolto dai gruppi sinodali in rapporto al clero ha evidenziato alcune criticità in forma varia e diffusa. Il prete è ancora troppo legato all'istituzione e al ruolo; è visto come autorità che ha l'ultima parola e a cui ci si rivolge per ogni decisione, dalle più piccole a quelle più importanti. La personalità forte e soggettiva del parroco dà una tale impronta alla Comunità che a volte la parrocchia diventa a immagine e somiglianza del prete che la guida. Si può ben dire che ci sono ancora tanto clericalismo e dipendenza. Viene richiesta al prete, secondo un immaginario ancora tradizionale, una presenza stabile, e si soffre la sua assenza nelle realtà piccole e disperse. Si rimprovera in alcuni la mancanza di stimoli e scarsa iniziativa. Si parla dell'importanza dei laici, dei loro ministeri, ma non vengono attuati, sia perché non promossi, sia perché disertati. Di fatto i laici non potranno sostituire i preti, ma la dinamica comunitaria dovrà abbreviare le distanze. I cattivi esempi di alcuni preti, evidenziati dai media, hanno creato, soprattutto tra i giovani, una mentalità pregiudiziale applicata anche al clero locale. Ciò è riscontrabile non solo per il calo delle vocazioni, ma anche per lo scarso riferimento al prete come uomo di fede e guida spirituale. Il fatto che molti preti, sempre più affannati anche perché meno numerosi, sembrano irraggiungibili, ha aumentato le distanze: sono visti più come amministratori e gestori dei patrimoni degli enti-parrocchie, che come ministri delle cose sante. Da ciò nascono anche molte fughe verso altre figure di riferimento. Su questo fronte viene chiesto da molti che la Chiesa liberi i preti dalle responsabilità legali e amministrative. Si diano più responsabilità ai cristiani laici, trovando nuove forme di amministrazioni dei beni ecclesiastici.

3.7. Chiesa-istituzione. Non sono molte le critiche alla Chiesa istituzionale; ciò che emerge però è una visione ancora tridentina (piramidale) dell'istituzione: quando i rapporti funzionano male, ci si rivolge più in alto, si ricorre cioè al Vescovo, considerandolo poco come pastore e guida della Chiesa diocesana, ma soprattutto come un'autorità che interviene per risolvere i casi irrisolti dal o con il parroco. Si riscontra da più parti la fatica a una vera conversione pastorale; qualcuno ha visto nel cammino sinodale una fatica in più: riunirsi per rispondere alle domande è stato visto come un compito da svolgere.

3.8. Relazioni tra Chiesa e mondo. Questa dimensione tipicamente laicale, almeno in questa fase del lavoro dei gruppi sinodali, è stata poco sottolineata. Alcuni appelli critici vengono dalle aggregazioni laicali: esse hanno evidenziato ambiti trascurati dall'evangelizzazione, come il mondo del lavoro, delle professioni, della cultura, del rapporto e del dialogo con le istituzioni. Quando questo

avviene, è per affrontare insieme le emergenze, molto meno nella collaborazione e nella progettualità. Si è fatto notare come le varie appartenenze politiche, quando vengono espresse, dividano le stesse comunità secondo gli schieramenti. Così la buona politica rimane fuori dal dibattito ecclesiale.

4. PARTE PROPOSITIVA

Dai momenti di ascolto e di preghiera sono emersi bisogni, impegni, suggerimenti e speranze. In alcuni casi si è trattato di espressione di individui, gruppi di persone o parrocchie e le relative proposte o richieste hanno riguardato sia ambiti specifici o locali sia l'intera comunità cristiana. Di seguito sono riassunte le proposte partendo da quelle di più ampio respiro fino alle quelle più specifiche, di cui sono però riportati gli elementi comuni.

4.1. Spiritualità, liturgia e formazione. Si propone di creare occasioni, momenti e spazi adeguati per l'ascolto della Parola, con spazio alla riflessione, all'approfondimento e al confronto con l'attualità, per calare gli insegnamenti di Gesù nel mondo di oggi, garantendone continuità ed adeguato coordinamento. L'ascolto della Parola deve poi portare all'ascolto reciproco, che va "progettato" e vissuto non solo con amore, ma anche con competenza da valorizzare e mantenere. I laici devono essere protagonisti e - attraverso la formazione - messi in grado di affrontare temi come ambiente, etica, lavoro ed anche temi delicati come la sessualità; sempre con rispetto dell'altro e competenza. Per questo è importante che la formazione sia resa disponibile e sia adeguata alla specifica missione (es. accompagnamento giovani sposi, catechismo, volontariato, approfondimenti culturali...). L'ascolto deve coinvolgere principalmente le coppie e i giovani, che devono essere prima ascoltati e poi rendersi protagonisti dell'ascolto di altri.

Bisogna recuperare la centralità dell'Eucarestia e dell'adorazione eucaristica, ma anche semplificare e rendere gioiosi, interessanti e stimolanti i momenti liturgici, scegliendoli e organizzandoli in base al contesto. I funerali e i matrimoni potrebbero essere celebrati con liturgie più semplici; la Messa per i ragazzi potrebbe essere più gioiosa e animata. L'omelia dovrebbe mantenersi più essenziale e aderente alla vita reale, lasciando una frase su cui meditare durante la settimana. Va data più dignità ai gesti ed ai silenzi durante la liturgia. Bisogna curare le celebrazioni affidando ai laici specifici compiti: l'organizzazione delle letture, dei canti e dall'accoglienza (abitudine da non perdere dopo la pandemia); la preparazione della preghiera dei fedeli, che dovrebbe essere espressione di tutta l'assemblea. Si potrebbe estendere il momento di gioia anche oltre la Messa, ad esempio creando occasioni per stare insieme prima o dopo la celebrazione.

Per superare i "campanili" e far fronte alla carenza di sacerdoti, la Messa domenicale dovrebbe essere celebrata a rotazione nei vari paesi, mantenendo le parrocchie vive, rafforzando i legami tra "vicini di casa" e allargando i confini della comunità. Anche le feste tradizionali di ogni piccola comunità

dovrebbero esser aperte alle parrocchie vicine, creando una sorta di “festa itinerante” in modo da rendere la tradizione non un tesoro da nascondere ma un valore da condividere

Creare laddove mancanti, rafforzare laddove carenti, estendere dalle comunità in cui sono attivi... i momenti di socializzazione, condivisione e preghiera: campi-scuola, grest, attività di oratorio, cineforum, recita del rosario, “ritiri spirituali” che vedano impegnati ed a lavoro insieme i laici di tutte le associazioni e che siano aperti a chiunque abbia desiderio di partecipare

Valorizzare le competenze e la formazione guidata e sostenuta dalla Diocesi, coordinata dalle associazioni presenti e dai presbiteri, garantendo percorsi strutturati e continui.

4.2. Relazioni con la comunità. Dobbiamo costruire una Chiesa nuova, basata sull'accoglienza e l'integrità; favorire l'ecumenismo, attraverso momenti di formazione, dialogo, confronto con le altre confessioni cristiane presenti nella Diocesi; favorire il dialogo con tutti, liberi da convinzioni, pregiudizi, senza paure o chiusure; formare al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente; entrare nelle "pieghe" della società. Il cammino di crescita dei ragazzi più grandi ha bisogno di partecipazione ad attività di servizio, della creazione di gruppi di solidarietà e di aiuto rivolti all'inclusione, al sostegno delle fragilità giovanili, di impegno che possano aiutarli a prendere consapevolezza dell'importanza di agire per il bene della propria comunità. È importante indirizzare l'ascolto ai genitori dei ragazzi e dare loro strumenti ed occasioni per essere ascoltati; bisogna ripartire dalle famiglie, organizzare incontri con i genitori, creare punti di aggregazione: catechesi e preghiera, gioco ... Servono momenti in cui ognuno possa esprimersi e far sentire la propria voce, anche utilizzando i social media. È importante cercare di lavorare insieme, coordinando le attività a livello diocesano evitando i “silos”. Si deve avere cura non solo di chi frequenta stabilmente, ma anche di chi "per caso" partecipa e farli sentire accolti in un contesto gioioso dove si sta bene. Bisogna avvicinare chi si sente escluso, come le coppie omosessuali, i separati...: imparare ad ascoltare i bisogni delle persone in difficoltà (non solo economiche) e successivamente creare una rete di persone in modo da poterli condividere e cercare di risolverli. Si devono garantire spazi di aggregazione dove non necessariamente si parla di Dio, ma “si respira Dio”, coltivando l'amicizia, il rispetto reciproco, la tolleranza, il perdono. C'è da perfezionare le tecniche e l'animazione nella conduzione degli incontri, rendendoli meno formali. È importante creare, all'interno della vita sia associativa che parrocchiale, spazi aperti, liberi, de-istituzionalizzati e tempi in maniera tale che le persone interessate al vangelo o a recuperarne cognizione possano essere invitate a riunirsi e a riflettere insieme su alcune domande cruciali.

Le sfide educative attuali vanno affrontate insieme, creando momenti di condivisione, di confronto e di ascolto con le realtà associative presenti nella comunità ecclesiale e civile e favorendo un dialogo costruttivo e propositivo. Bisogna vivere la testimonianza cristiana nel mondo del lavoro, pensando sempre a come di comporterebbe Gesù in quella situazione

4.3. Rapporti con il clero e con l'istituzione ecclesiastica. Bisogna rendere i consigli pastorali e gli uffici diocesani vere e proprie équipes, per formulare proposte in pieno spirito di servizio e non di autorità ed essere sempre più un punto di unità e di promozione per le associazioni laicali.

Il Consiglio Pastorale dovrebbe avere il compito di raccogliere dati e informazioni e comunicarle all'esterno, divenendo così strumento principe di coordinamento, facendo in modo che ogni decisione presa tenga conto del pensiero di tutti, ma soprattutto della parola di Dio, e garantendo trasparenza sulle decisioni prese

Bisogna rafforzare e legittimare la partecipazione dei laici, allargando la cerchia dei collaboratori del parroco, impegnando i laici in attività gestionali e burocratiche, dando loro anche responsabilità legali. Si deve passare dal modello "parroco-al-centro" al modello "comunità-al-centro", ispirando a questo lo stile delle celebrazioni e anche l'azione pastorale del parroco.

Vanno promosse attività comunitarie. concordate con il parroco ma che esulino dalla sua presenza "attiva", al fine di responsabilizzare maggiormente i proponenti e i partecipanti.

Va garantito un maggior contatto dei sacerdoti con le famiglie, casa per casa: la benedizione delle case andrebbe recuperata.

Le comunità parrocchiali e le associazioni dovrebbero essere più unite nella partecipazione alla vita della Diocesi, seguendo le indicazioni del Vescovo, che dovrebbe essere supportato nella divulgazione del messaggio e nell'attività di coordinamento dai consigli pastorali

Lucca 8 maggio 2022